



UNA VECCHIA FOTO DI VERRÒ (INIZI '900)

I SOCI DEL MOVIMENTO CHIESERO L'APPLICAZIONE DELL'ACCORDO

## Ondata di scioperi dopo la firma dei «Patti»

Nel volgere di pochi mesi, in tutta la Sicilia nacquero diversi Fasci, che arrivarono a contare 300-400 mila soci. Dopo l'approvazione dei «Patti di Corleone» del 31 luglio 1893 (rappresentarono il primo esempio di contratto sindacale scritto dell'Italia capitalistica) furono proclamati gli scioperi contadini per chiederne l'applicazione. A Corleone, nell'ottobre del 1893, lo sciopero durava già da un paio di mesi ed i contadini, che pure avevano messo da parte un po' di grano, costituendo una «cassa di resistenza», erano allo stremo delle forze. Fu proprio in quei giorni che Adolfo Rossi si trovò a Corleone. Intervistò Verro, parlò con i contadini e si fece accompagnare nella sede del Fascio. «La sede del Fascio - scrisse ancora Rossi - era una vasta sala a pianterreno, a volta. Al di sopra del tavolo del consiglio spiccava un busto in terracotta di Carlo Marx, fiancheggiato dai ri-

tratti di Mazzini e di Garibaldi». Ai contadini presenti pose alcune domande. La prima fu quella di chiedere cosa avrebbero fatto in caso di scioglimento. Ma i contadini risposero «di non credere che il Governo pensasse più a sciogliere i Fasci, diventati oramai troppo numerosi». «Invece di mandar qui tanti soldati - dissero - (quel giorno era arrivato a Corleone un battaglione di bersaglieri), un Governo giusto dovrebbe interessarsi perché tutti i proprietari accordino la mezzadria, e così farebbe un'opera di pace. Che se proprio vogliono la guerra civile, ammazzino pure. Ma vi assicuriamo che qui non troveranno delle pecore. Noi siamo armati tutti...». «Domando la parola - fece alzandosi un contadino di nome Bernardo Sinatra, padre di sei figli - Da una settimana la mia famiglia non ha potuto mangiare una briciola di pane e si sfama con fichi d'India». «Aiu cin-

quant'anni - aggiunse un vecchio - e un'aiu manciati carni mai». «Certi proprietari - dichiarò un altro vecchio - non ci permettono neppure di raccogliere delle erbe da mangiare. Vogliono che le lasciamo per le pecore». «Una settimana fa - raccontò un terzo - il barone Cammarata vide due ragazze che avevano raccolto della legna nelle sue terre. Scese da cavallo, fece deporre i fasci della legna e vi attaccò fuoco». I fratuzzi «assunsero per conto loro e a condizioni più vantaggiose per i proprietari la coltivazione di quelle terre che pretendevano di coltivare i contadini...». Verro protestò contro Piddu Battaglia, accusò i fratuzzi di «essere andati a coltivare le terre del barone Cammarata, avendole coi fucili a portata di mano, quasi in segno di sfida ai contadini scioperanti», ma fu tutto inutile. Le lotte autunnali si conclusero con un successo parziale. I Patti furono accetta-

ti solo da alcuni proprietari, come Strega, Palazzo, Adragna, Mangiameli e Patti, mentre i proprietari più ricchi come Cammarata, Bentivegna e Paternostro, con l'aiuto della mafia, ebbero buon gioco a disconoscerli. Nel giro di qualche mese, a chiudere la partita ci pensò il governo Crispi. Il 4 gennaio 1894, infatti, in Sicilia fu proclamato lo stato d'assedio, i fasci furono sciolti d'autorità e i loro capi arrestati e processati dai Tribunali militari, che li condannarono a dure pene detentive. Per sconfiggere il neonato movimento contadino, era scattata a tenaglia l'alleanza tra gli agrari, la mafia e lo Stato. Il Fascio di Corleone fu sciolto con decreto del 17 gennaio 1894, come quelli di Palazzo Adriano, Roccamena, Campofiorito, Contessa Entellina, Bisacquino, Prizzi, Chiusa Sclafani e Giuliana.

D.P.

# La nascita dei Fasci a Corleone

Le condizioni dei contadini poveri, dopo l'unità d'Italia, furono egregiamente raccontate dal giornalista che, nell'autunno del 1893, fece un viaggio in treno per capire meglio il movimento fondato da Bernardino Verro

DINO PATERNOSTRO

I contadini siciliani che avevano partecipato alla rivoluzione del 1860, seguendo entusiasticamente il generale Giuseppe Garibaldi, si sarebbero aspettati un miglioramento delle loro condizioni economiche e sociali. Il nuovo Stato unitario, invece, non solo negò loro la terra promessa da Garibaldi, ma impose il servizio di leva obbligatorio e persino l'odiosa tassa sul macinato. Le condizioni dei contadini poveri, dopo l'unità d'Italia, furono egregiamente raccontate dal giornalista Adolfo Rossi, che, nell'autunno del 1893, fece un viaggio in treno fino a Corleone, per capire meglio il fenomeno dei Fasci dei lavoratori («L'agitazione in Sicilia», Milano 1894, Palermo 1988). «Da Palermo si va a Corleone - scrisse l'inviato de «La Tribuna» di Roma - in quattro ore e un quarto, con una piccola ferrovia, attraverso una regione montuosa, ora tutta arida per la siccità e ora ricca di uliveti e aranceti, sempre pittoresca. (...) Si toccano le stazioni di Villabate, Misilmeri, Bolognetta, Marineo, Ogliastro, Mulinazzo, Baucina, Villafraati, Mezzojoso, Godrano, Ficuzza. Mi faceva compagnia nel treno un ufficiale dell'esercito, il quale... mi diceva francamente che le condizioni estremamente misere dei contadini erano innegabili e che era deplorabile che l'esercito dovesse esse-

re chiamato... in difesa di certi signori prepotenti, contro gli affamati. Bisogna - continuava - risiedere qui come faccio io, per assistere a scene che vi fanno male. In una calda giornata dello scorso luglio, ricordo, per far riposare un po' i miei soldati dopo una lunga marcia, mi fermai davanti a un'aia dove si stava misurando del grano. Ed essendo entrato per chiedere dell'acqua, fui testimone di questo fatto. Finita la misurazione, non rimase al contadino che un tumulo di grano. Tutto il resto era andato al padrone. Il contadino, con le mani e il mento appoggiati al manico di una pala, guardò da principio come inebetito, quell'unico tumulo della sua parte, poi guardò sua moglie e i suoi quattro o cinque piccoli figli che se ne stavano in disparte, e pensando che dopo un anno di stenti e di sudori non gli era avanzato per mantenere la famiglia che quel tumulo di grano, rimase come impietrito: solo due lagrime gli scendevano silenziosamente dagli occhi. Fin che campo non dimenticherò mai quella scena muta. E noti che dopo la divisione non solo certi contadini rimangono senza grano, ma restano anche in debito. Ci vuole altro che la truppa qui!».

La nascita del movimento dei Fasci fu la risposta a queste inumane condizioni in cui erano costretti a vivere i contadini. A Corleone, in particolare, grazie alle capacità organizzative di un personaggio



CONTADINI IN LOTTA A CORLEONE PER LA LORO TERRA

come Bernardino Verro, le adesioni furono tante e coinvolsero sia gli uomini sia le donne. «Il nostro fascio - dichiarò con orgoglio a Rossi - conta circa seimila soci fra maschi e femmine, ma oramai si può dire che, meno i signori, ne fa parte tutto il paese, tant'è vero che non facciamo più distinzione fra soci e non soci. Fu fondato nel settembre dello scorso anno e le nostre donne hanno capito così bene i vantaggi dell'unione fra i poveri, che oramai insegnano il socialismo ai loro bambini». Ma Verro non si limitò a fondare il Fascio di Corleone. In breve tem-

po, estese la sua influenza anche nei comuni del circondario. Un lavoro non facile, contrastato dalle amministrazioni comunali, dagli agrari e dai gabelotti mafiosi, che però non scoraggiò il dirigente contadino. Significativi i suoi primi viaggi a Campofiorito, Bisacquino, Contessa Entellina e Giuliana. «Sono paesi dove non c'è nulla di preparato, vero e proprio terreno vergine, suscettibile di ogni sorpresa. A Campofiorito il Verro giunse un pomeriggio di febbraio, la stagione invernale più inclemente, accompagnato da tre o quattro contadini corleonesi. Prese

qualche contatto con gente imprecisata, ma senza gran risultato. Non si scoraggiò, lasciò detto che sarebbe tornato lì a non molto, e proseguì il suo viaggio per Bisacquino, Contessa e Giuliana. Non passarono che alcune settimane e a Campofiorito sorse un Fascio tra i più combattivi della zona» (F. Renda, «I Fasci siciliani» I Fasci siciliani, Torino 1977). E, dopo Campofiorito, sorse quello di Bisacquino, di Chiusa Sclafani, di Giuliana, di Contessa Entellina, di Roccamena, di Palazzo Adriano, di Prizzi, di Marineo e di Lercara Friddi.

BOLLENTI SPIRITI...

(d.p.) La nascita del Fascio contadino di Corleone allarmò molto i mafiosi e i grossi proprietari terrieri. Più volte, questi ultimi avevano sollecitato il capo mafia Giuseppe Battaglia ad intervenire per calmare i bollenti spiriti di Verro. Don Piddu annuiva, ma decise di prendere tempo. Che Verro fosse riuscito a spaventare i proprietari terrieri, in fondo, non gli sembrava così negativo. Infatti, l'obiettivo dei fratuzzi non era quello di restare per sempre gabelotti dei loro feudi. La vera ambizione era di cacciarne via i ricchi latifondisti, per prendere il loro posto, per diventare padroni delle loro terre. E il movimento contadino poteva diventare un elemento d'accelerazione del processo di dissoluzione del feudo, iniziato nel 1812. Poteva spingere ancora di più gli agrari a mettersi nelle mani dei fratuzzi, per cercare la loro protezione. I gabelotti mafiosi erano lontani anni luce dalla logica capitalistica della trasformazione e degli investimenti produttivi nelle campagne. Miravano invece al mero possesso della terra, per ricavarne potere e ricchezza, attraverso l'intermediazione parassitaria e lo sfruttamento dei contadini. Per la verità, in questa fase nemmeno i contadini avevano un progetto chiaro di trasformazione produttiva delle campagne. Il 6 novembre 1910 Verro subì un attentato, il 3 novembre 1915 venne assassinato in via Tribuna, mentre ricopriva anche la carica di sindaco.



**ACCADÉMIA DI STUDI MEDITERRANEI AGRIGENTO**

**PREMIO INTERNAZIONALE EMPEDOCLE PER LE SCIENZE UMANE**

*in memoria di Paolo Borsellino*

**XVI Edizione**

17ª Sezione - Scienze Umane - Diritto Canonico nei Rapporti Internazionali

*la Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Tarcisio Bertone Segretario di Stato di Sua Santità Benedetto XVI*

*Saranno presenti alla manifestazione autorità religiose, politiche, diplomatiche, civili e militari e personalità italiane e straniere della scienza e della cultura.*



**Geraci**

Acqua Oligominerale Naturale

Ore 18.00

Indirizzi di salute

Avv. Marco Zamboni  
Dottore di Agrigento

Prof. Eugenio D'Orsi  
Presidente della Provincia Regionale di Agrigento

Prof. Alfredo Maurizzi Iacono  
Presidente dell'Accademia di Studi Mediterranei

Prof. Assunta Gallo Affrillo  
Presidente Onorario dell'Accademia di Studi Mediterranei

Prof. don Enrico dal Cervo  
Religioso scottese del Premio Internazionale Empedocle

Prof. Roberto Lagalla  
Magistrato Dottore dell'Università degli Studi di Palermo

On. Michele Cimino  
Assessore Regionale Bilancio e Finanze

On. Roberto Di Manno  
Assessore Regionale alla Cooperazione Comunità Agrigentine e Povere

S.E. Rev.ma Mons. Carmelo Ferraro  
Arcivescovo Emerito di Agrigento

S.E. Rev.ma Mons. Francesco Montenegro  
Arcivescovo Metropolita dell'Arcidiocesi di Agrigento

On. Angelino Alfano  
Ministro di Grazia e Giustizia

On. Raffaele Lombardo  
Governatore della Regione Siciliana

Ore 19.00

1ª Sezione

Scienze Umane - Diritto Canonico nei Rapporti Internazionali

**GIURIA INTERNAZIONALE**

Prof. don Sabino Ardito, S.D.B.  
Dottore onorario della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana

Prof. Gianfranco Ghirlanda, S.I.  
Magistrato Rettore della Pontificia Università Gregoriana

Prof. Maria Rita Saulle  
Giudice della Corte Costituzionale

Prof. Massimo Viti  
Membro della Corte dei Conti Europee e Vice Presidente Emerito della Corte Costituzionale

Prof. Giuseppe della Torre Del Tempio di Sant'Agostino  
Magistrato Rettore - Università Maria St. Assunta, Roma

Prof. don Sabino Ardito, S.D.B.  
Presidente della Giuria - Premio "Empedocle" - Scienze Umane

Letture della motivazione e conferimento del Premio a Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Tarcisio Bertone Segretario di Stato di Sua Santità Benedetto XVI

Letture Magistrali di S. Em. ex Rev.ma il Signor Cardinale Tarcisio Bertone

2ª Sezione

Paolo Borsellino

**GIURIA INTERNAZIONALE**

Prof. Giovanni Fiandaca  
Ordinario di Diritto Penale - Università di Palermo

Prof. Antonio La Spina  
Ordinario di Sociologia - Università di Palermo

Prof. Vitorino Villa  
Ordinario di Filosofia del Diritto - Università di Palermo

Prof. Francesco Viola  
Ordinario di Filosofia del Diritto - Università di Palermo

Prof. Giovanni Fiandaca  
Presidente della Giuria - Sezione "Paolo Borsellino"

Letture della motivazione e conferimento Riconoscimenti per la Sezione "Paolo Borsellino" al Dott. Umberto Lucertini  
Irrivista giornalista

al Ten.Col. Vincenzo Raffo  
Comandante Provinciale del Corpo delle Guardie di Finanza di Agrigento

Prof. Vincenzo Fazio  
Presidente del Comitato Scientifico dell'Accademia di Studi Mediterranei

Consegna della Borsa di Studio al Colonnello Mario Di Julia  
Comandante Provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Agrigento, per un orfano dell'Arma dei Carabinieri, che si è distinto negli esami di Stato nell'anno 2008.

Cittadinanza Onoraria a S. Em. ex Rev.ma il Signor Cardinale Tarcisio Bertone, conferita dal Sindaco di Agrigento, Avv. Marco Zamboni